

CASTELBUONO IERI E OGGI

USO E ABUSO DEL TERRITORIO



COMUNE DI CASTELBUONO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

CASTELBUONO IERI E OGGI

USO E ABUSO DEL TERRITORIO

MOSTRA FOTOGRAFICA

Ex Convento S. Venera (Badia) - Via Roma - Castelbuono (Pa)
dal 6 al 28 agosto

Curatore della mostra Enzo Sottile
Allestimento mostra di Giovanni Sottile
Fotocomposizione e stampa Tipografia «Le Madonie» - Castelbuono

È vietata la riproduzione del materiale esposto
In copertina: Porta S. Paolo agli inizi del 1900

Si ringraziano vivamente per la collaborazione e per aver messo a disposizione le loro raccolte:

Paolo Badani
Lorenzo Bonomo
Saro Brancato
Angela Cancila
Giuseppe Carabillò
Eliana Castelli
Centro Civico
Emilfoto
Francesco Failla
Foto Mazzola

Tommaso Gambaro
Graziella Genchi
Massimo Genchi
Mario Lupo
Enzo Raimondo
Elena Sabatino
Giovanni Sottile
Giuseppe Sottile
Martino Spallino
Antonio Venturella

CASTELBUONO TERME E OGGI USO E ABUSO DEL TERRITORIO

MOSTRA FOTOGRAFICA

Ex Convento S. Venera (Madia) - Via Roma - Castelbuono (Pa)
dal 10 al 28 agosto

*Inutilmente, magnanimo Kublai, tenterò di
descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni.
Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte
a scale, di che sesto di archi dei porticati, di
quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti;
ma so già che sarebbe come non dirti nulla.
Non di questo è fatta la città, ma di relazioni
tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti
del suo passato ...*

Italo Calvino, *Le città invisibili*

Giuseppe Samonà, in uno dei suoi ultimi scritti, sosteneva che solo nello studio della città antica possono trovarsi le risposte alle questioni relative all'architettura del futuro. Questo auspicio potrebbe trovare un significativo esempio nel caso di Castelbuono: che ha certamente un centro storico da un lato abbastanza ben conservato, dall'altro molto riconoscibile nel suo rapporto con un paesaggio straordinario e nel permanere delle emergenze rispetto al tessuto.

Un progetto per la nuova città non può quindi che trarre spunto dalla valorizzazione dell'antica, e in particolare di idonei spazi di essa: basti pensare al valore eccezionale della piazza del Castello, con un monumento il cui ruolo deve essere centrale in qualunque ipotesi di rinascita urbana.

Cesare Airoidi

Prof.re Cesare Airoidi, docente di Composizione Architettonica presso la facoltà di Architettura di Palermo, progettista incaricato della revisione del P.R.G. di Castelbuono.

LE RAGIONI DELLA MOSTRA

La presente mostra sulle memorie costruttive di Castelbuono vuole stimolare l'osservatore a percepire «valori» ancora presenti nel territorio, troppo spesso «distrattamente» mortificati da «nuovi» interventi edilizi di trasformazione e ristrutturazione.

Questi «appunti visivi» vogliono dimostrare che ci sono motivazioni valide per iniziare uno studio di censimento e catalogazione degli intonaci storici, del colore, delle tipologie costruttive, al fine di migliorare le direttive da parte degli Uffici Tecnici e Commissione edilizia, ciò non per aggiungere vincoli a vincoli, ma per potere disporre di quelle informazioni e strumenti che serenamente possano consentire loro di praticare un controllo sulla conservazione e sullo sviluppo del centro storico e più estesamente del territorio. La città ha un ruolo importantissimo per la formazione della personalità: l'educazione iniziata nelle famiglie, poi perfezionata nelle scuole, finisce per avere completamento in quelle manifestazioni umane che la città è capace di produrre e stimolare con una serie di «messaggi» rivolti all'uomo e per esso formulati.

L'occasione di analizzare la città, o alcuni dei suoi aspetti caratterizzanti, permette allo spirito di apprezzare fenomeni significativi nella loro realtà viviva, esercitando l'analisi critica a ricostruire ed intendere i contenuti storici e culturali del costruito. Non si vive la città passivamente, le forme delle cose in cui si vive, cariche di significati sociali, estetici, intellettuali, si rivelano determinanti per la formazione dell'individuo, ognuna di esse va a costruire la maturità, la coscienza della persona e della comunità contribuendo, in modo sostanziale, a migliorare la cultura pubblica.

Non c'è dubbio che chi progetta la città deve porsi come fondamento prioritario, il miglioramento della vita in essa condotta, in quanto, il vivere uniti significa sostanzialmente rompere i disagi del vivere isolati. Le riflessioni di Aristotele a tal proposito non possono che ricondurci a tale significazione: «Gli uomini si radunano nelle città allo scopo di vivere: essi rimangono radunati per vivere la buo-

na vita».

Un altro aspetto che spesso si dimentica di tutelare è, in prima istanza, quello estetico: il creare la città ideale, in passato, era espressione ricercata principalmente dagli artisti, ai quali veniva affidato il compito di progettare (Giotto, Brunelleschi, Michelangelo, Raffaello, ecc.) e lo facevano utilizzando gli strumenti della visione e dell'arte – rapporto armonico di vuoti e pieni, proporzioni, ritmo, pause, coloriture, e «velature» più o meno atmosferiche, tale da «correggere» un aspetto materico troppo spesso casuale e crudo. La conservazione di queste presenze cromatiche, una volta censite, deve essere sottoposta a un programma di manutenzione: le scialbature, le patine, vanno tutelate al fine di conservare la nostra cultura dei materiali. In un discorso così esteso e complesso è auspicabile che questi «appunti» possano servire da stimolo ad un più approfondito esame del nostro costruire, non solo per conservare ma anche per costituire un bagaglio di informazioni utili al progettare moderno.

Un altro problema è quello della decadenza delle scuole artigianali, destinate a perdersi se non vengono registrate perlomeno le tecniche esecutive e la loro esperienza, e ciò è bene farlo con senso critico e analisi storica, per non rimanere nostalgicamente legati a un «vincolo» che impedirebbe la libera creatività progettuale.

Questa decadenza, sempre presente in ogni passaggio culturale, è un fenomeno che ha accompagnato l'evoluzione stessa delle cose e per capire il concetto basti ricordare il rammarico di Gian Battista Alberti quando, confidandosi con Brunelleschi nel suo trattato del «De Pictura» a lui dedicato, nel 1436 scrive: «Io solea maravigliarmi insieme e dolermi che tante ottime e divine arti e scienze, quali per loro opera e per le istorie veggiamo copiose erano in què virtuosissimi passati antiqui, ora siano mancate e quasi in tutte perdute: pittori, scultori, architetti, musici, ieometri, retorici, auguri e simili nobilissimi e maravigliosi intelletti oggi si trovano rarissimi e poco da lodarli».

L'Assessore alla Cultura
Enzo Sottile

CASTELBUONO FRA MEMORIA E SVILUPPO

Questo «viaggio» per immagini dentro la nostra città nasce dalla preoccupante constatazione che essa stia progressivamente perdendo la sua vivacità, i caratteri peculiari della sua autenticità e della sua creatività.

Ne sono chiara espressione gli edifici della recente edificazione che la progettualità del passato non aveva realizzato e quegli interventi del centro storico eseguiti senza il rispetto della sua specifica natura e del suo stile. Perché di stile si tratta. Solo una città senza stile infatti può riempirsi di cose pensate al di fuori di ogni luogo, mentre invece vale la pena ricordare che costruire, arredare, disegnare correttamente per una città significa rispettare profondamente la natura e lo stile dei luoghi nei quali si va ad operare.

La struttura urbana di Castelbuono, formatasi in più di seicento anni, dal 1316 (anno in cui si fa risalire la costruzione del Castello nel casale bizantino di Ypsigro), attraverso una organica continuità di case, chiese, piazze, slarghi, monasteri ed edifici pubblici, è contraddistinta da una successione di organismi architettonici e parti urbane che organizzano spazialmente e funzionalmente l'intero tessuto urbano e le sue relazioni con il Territorio circostante. Relazione ed equilibrio che la «città nuova» non ha saputo mantenere.

Il fatto è che l'idea stessa di risanamento non può più riguardare solo il centro storico ma deve coinvolgere l'intera città. Si diffonde la consapevolezza che la città è diventata incomprensibile e ingovernabile, perché è stata «divisa» e le sue parti antiche non hanno alcuna corrispondenza con le parti nuove, né queste hanno alcuna corrispondenza tra loro.

Il problema del risanamento della città diventa dunque questione di ricomposizione complessiva. Così le periferie devono diventare centro e dobbiamo tornare ad abitare le case dei centri storici riconfigurando la città nuova che è fatta solo di case, per la quale sono invece necessari interventi rifondativi pubblici: parchi urbani, teatri, musei, scuole, il tutto organizzato in spazi che somiglino per

qualità urbana a quelli della città storica. E questo al fine di ristabilire quel suggestivo ed importante equilibrio fra memoria storica e contemporaneità.

Il problema quindi che la cultura del progetto si trova ad affrontare non è più solo la costruzione del «nuovo», la fase espansiva dell'edificazione, ma anche la gestione del patrimonio edilizio esistente, la sua riqualificazione in termini di recupero e risanamento e il rapporto fra essi.

«Leggere» un centro storico è come guardare dentro noi stessi, decifrare i sogni, cercare le giustificazioni, ammettere le promesse mancate e affrontare le malattie del corpo e dell'anima, ricordandoci che le cose, dalle piazze ai davanzali, ai colori delle superfici, continuano a raccontare i difetti, gli amori e le dimenticanze del nostro essere stati. Ed è questo un *nodo* indistricabile di rapporti, che legano la necessità della vita e le continue contaminazioni del passato nelle azioni quotidiane e nelle aspirazioni future.

Ed allora perché i recinti, i confini e i percorsi, che costituiscono la realtà del tessuto urbano, mantengano *tracce* visibili, profonde e difficilmente cancellabili dall'intreccio delle nostre esigenze di vivere e modificare il mondo, alla città storica bisogna guardare in modo nuovo con un progetto che sia soprattutto il «progetto della città».

Le *testimonianze* rappresentano e costituiscono la stessa struttura formale delle città, la sua forza di produrre miti e di rigenerare tradizioni. Ed è la relazione con queste testimonianze che dentro di noi scattano meccanismi di riconoscimento e di appartenenza ad un luogo fisico e contemporaneamente simbolico, contenuto nel nostro pensiero eppure così vasto nella sua dimostrazione percettiva.

Lo spazio urbano è legato al *privato* delle strade e delle piazze, ai *vuoti interni* della realtà edificata (cortili, chiostri, giardini) nelle articolazioni di porticati, balconi, fronti decorati, colori e simbologie. Il tessuto urbano viene così letto in tutte le sue connessioni, interpretando non solo lo schema edilizio, ma il rapporto con lo spazio pubblico. Infatti il *privato* si affaccia sul pubblico e compone facciate, accosta colori, trasforma superfici e murature, apre prospettive visuali su cortili interni attraver-

so androni che conducono verso il *verde*.
Il *pubblico* ricuce le diverse realtà delle *città private* con sistemi interrelati di pavimentazione, gestisce le relazioni con i grandi spazi aperti, con le alberature o con forti *poli visuali*: fontane, campanili, ciminiere, statue, porticati, variazioni cromatiche, materiche, compositive, toponomastica urbana, ecc. Tutto concorre a identificare il *senso di città*, a consolidare un'immagine storica nelle fisiologiche trasformazioni della forma urbana. Ecco che il colore, gli elementi architettonici, la trama e la tessitura dei materiali, i loro gradi di lucentezza e opacità, la direzionalità con cui riflettono le radiazioni di luce sono elementi di analisi dell'operazione di recupero che non possono più essere trascurati.

È un nuovo tipo di cultura tecnica e progettuale che deve diffondersi a tutti i livelli del tessuto degli operatori che intervengono nella strutturazione del territorio costruito.

Vorrei per questo esprimere l'augurio che negli anni futuri, con l'impegno serio di tutti, si possa riuscire a coniugare la bellezza, la varietà, la singolarità, con l'ordine senza il quale le nostre città saranno solo espressione del disagio e della confusione e purtroppo anche senza identità. Poiché se la città non ha un suo volto, o non sa curarlo, mantenerlo o rinnovarlo, se non ha una sua voce, un suo colore, un suo modo di vivere, non può essere riconosciuta, non può essere amata, non può essere ricordata.

L'Assessore all'Urbanistica
Angela Cancila

C A S T E L B U O N O I E R I



Arco del Convento dei Cappuccini (Salita al Bosco)



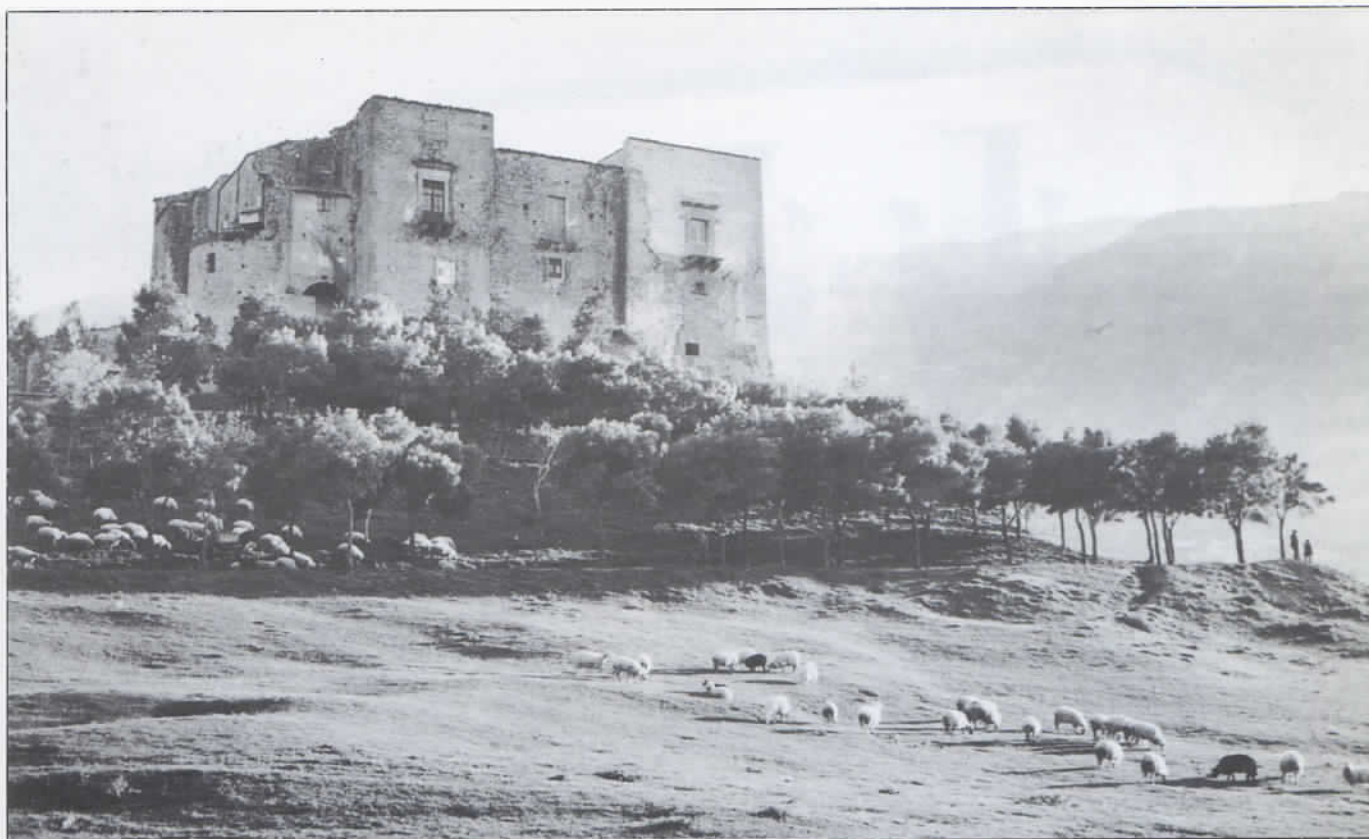
Porta Nord di Piazza Castello (a sinistra la chiesa dell'Annunziata)



Piazza del Popolo (a destra è visibile il terrazzo della «Nebrode»)



Panorama visto dal Castello (a sinistra la chiesa del Monte)



Panorama con scena agreste



Via Principe Umberto e quartiere Rosario

CASTELBUONO DA CONSERVARE



Tipologia costruttiva del centro storico

CASTELBUONO IERI



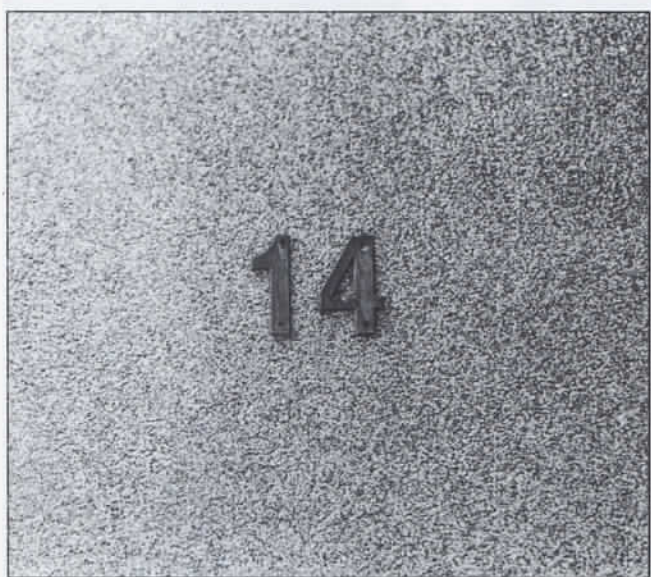
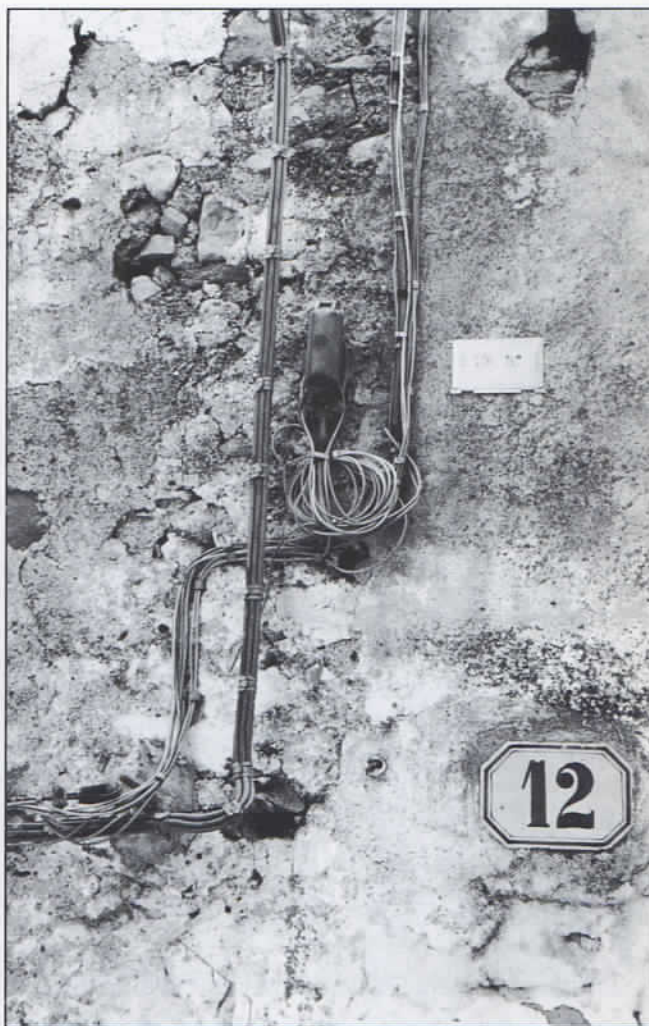
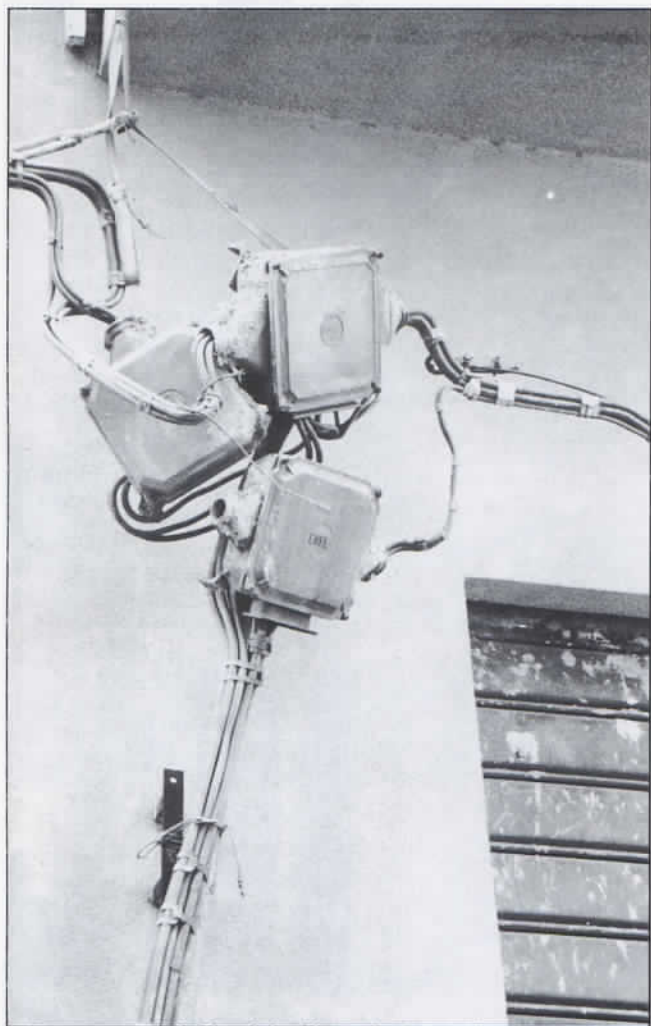
Chiesa S. Antonino



Via S. Anna con Municipio



CASTELBUONO DA' I NUMERI ... E LE LETTERE



Esempi di degrado-tipo del centro storico